



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

3 MAGGIO 2024

A CURA DELL'ADDETTO STAMPA CRT SICILIA

MARIELLA QUINCI

Aborto, l'attacco alla 194 viene da lontano

NADIA MARIA FILIPPINI

■ Con una norma impropriamente inserita nel Pnrr, il governo ha dato il via libera all'ingresso dei movimenti Pro-vita, contrari all'aborto, nei consultori familiari. L'iniziativa chiarisce in maniera inequivocabile qual è la direzione politica della maggioranza in questa materia. Come ha sostenuto fin dall'inizio della sua presidenza Giorgia Meloni, non è quella di "toccare" la 194/78 e questo almeno per due ragioni: primo che questa legge è stata votata e confermata da un referendum popolare a larga maggioranza (ancora oggi diffusa nel paese); secondo che il testo della legge è talmente generico e sfaccettato nella sua formulazione da poter prestarsi a diverse interpretazioni e ad essere declinato in vari modi, frutto di un complesso e discusso compromesso parlamentare.

Va ricordato infatti che l'emendamento proposto dal partito della premier è stato reso possibile da un articolo della stessa legge 194/78 (art. 2 comma D) che prevede appunto la facoltà da parte dei consultori di avvalersi "della collaborazione volontaria di idonee formazioni sociali di base e di associazioni del volontariato, che possono anche aiutare la maternità difficile dopo la nascita".

Tanto rumore per nulla dunque, come ha scritto qualcuno? Certamente no: non va sminuito l'impatto politico di questo de-

creto che non solo avalla iniziative già messe in atto in alcune regioni, ma fornisce a tutte una base normativa nazionale di riferimento che legittima e rafforza l'inserimento delle associazioni contrarie all'aborto nei consultori. Questo risulta ancor più preoccupante alla luce dell'autonomia differenziata che si sta discutendo in Parlamento.

Per contrastare l'interruzione di gravidanza infatti non occorre modificare la 194/78. È sufficiente da un lato ostacolarne la piena applicazione; dall'altro sfruttare e applicare solo gli articoli che vanno nella direzione opposta. È quanto hanno fatto in questi anni i governi di destra di varie regioni, sotto la spinta dei movimenti Pro-vita e di settori clericali. È noto alle cronache il doloroso calvario che molte donne sono state e sono costrette ad affrontare per abortire, mendicando di ospedale in ospedale, con il rischio di veder scadere i termini di gravidanza fissati per legge, in un paese in cui l'obiezione di coscienza sfiora il 70%, con picchi del 90% in qualche regione. Altrettanto acclarata è la pratica crudele a cui sono sottoposte in alcune regioni: quella di ascoltare i battiti fetali prima di sottoporsi all'intervento. Una situazione tale da riavviare i viaggi all'estero per abortire (per chi se li può permettere) e da richiamare nel 2016 il monito all'Italia del Consiglio d'Europa per violazione dell'art. 11 della Carta sociale europea, proprio a causa della difficile applicazione della legge 194/78.

Ma la politica colpevolizzante e dissuasiva dell'interruzione di

gravidanza è passata anche attraverso altri canali, come quelli del divieto di applicare negli ospedali (Umbria e Marche in primis) l'aborto farmacologico, la RU486, fortemente contrastata nella sua diffusione malgrado le raccomandazioni dell'Oms e perfino le indicazioni ministeriali, in quanto meno

invasiva e di più semplice applicazione, rispetto all'intervento strumentale che richiede una ospedalizzazione.

Ancora più eclatante è stato il vero e proprio boicottaggio, effettuato da parte di molte amministrazioni di centrodestra e fin da subito, dei consultori familiari previsti dalla legge 405/75, la cui distribuzione rimane ancora ben al di sotto di quanto previsto (uno ogni 20mila abitanti); servizi nati soprattutto con lo scopo di favorire una scelta consapevole della maternità e di prevenire il ricorso all'aborto con la conoscenza e diffusione di metodi contraccettivi. L'introduzione dei movimenti Pro-vita ha, tra l'altro, il sapore di una indiretta delegittimazione degli operatori:

a quale scopo infatti prevedere l'ingresso di altre figure per svolgere compiti già di loro competenza?

L'istituzione dei consultori c'era stata sotto la spinta di un movimento femminista che aveva già creato negli anni Settanta centri autogestiti di salute della donna, ambulatori, centri di self-help, proprio per sottrarre la donna a quella ignoranza del proprio corpo in cui era stata tenuta per secoli da una cultura



il manifesto

oscurantista, da norme e divieti laici e religiosi. Basti pensare che il divieto di propaganda e uso dei mezzi contraccettivi è stato cancellato in Italia solo nel 1971, con l'abrogazione dell'articolo 553 del codice penale Rocco. Perfino l'educazione sessuale nelle scuole è stata boicottata nel territorio, in nome del primato dell'educazione familiare rispetto a quella scolastica.

Il paradosso dello scarto esistente tra evanescenti misure di prevenzione e di educazione sessuale da un lato ed ostacoli effettivi al ricorso all'interruzione di gravidanza dall'altro, nonché la

grave e sistematica carenza di servizi ed iniziative a sostegno della maternità e della conciliazione maternità-lavoro (asili nido, scuole materne, scuole a tempo pieno, ecc.), dimostra -se ce ne fosse bisogno- la radicata persistenza in larghi settori del nostro paese di una cultura che vede la donna ancora incardinata al suo destino biologico, essenzialmente come madre; non soggetto veramente libero e responsabile delle proprie scelte procreative, ma piuttosto come una minore da indirizzare verso la scelta "giusta", da guidare, orientare, sorvegliare. Nel mirino in-

somma c'è qualcosa di più del contrasto all'interruzione di gravidanza in sé: c'è il concetto stesso della libertà della donna rispetto alle scelte che riguardano il proprio corpo.

Per contrastare l'interruzione di gravidanza è sufficiente ostacolare la piena applicazione della legge; e sfruttare e applicare solo gli articoli che vanno nella direzione opposta



Flash mob di "Sos aborto Napoli"
foto Ansa



ALLARME AVIARIA**«Nuova pandemia»
Pronte le virostar**

Allarme dei virologi:
«L'avaria potrebbe es-
sere la nuova pandemia».
Ieri i test sulle carni in Usa
sono stati però negativi.

Bruni a pagina 11**EFFETTO COVID**

Aviaria, prove di pandemia E torna lo show dei virologi

*Gli esperti non escludono che possa essere la prossima epidemia
Ma ieri sono risultati negativi i test sulla carne venduta negli Usa*

ANGELA BRUNI

... L'avaria sarà la prossima pandemia? «È fortemente possibile», secondo Arnaldo Caruso, presidente della Società italiana di virologia (Siv-Isv), che non usa mezzi termini sui timori suscitati dall'epidemia che cresce tra i bovini da latte negli Usa, a causa di un ceppo altamente patogeno di virus H5N1 ritrovato in frammenti anche nel latte pastorizzato in commercio Oltreoceano. Nella comunità scientifica «la preoccupazione è grande», spiega l'esperto appena rientrato da Barcellona, dove ha partecipato al Congresso della Società europea di microbiologia clinica e malattie infettive (Escmid). «Il passaggio dell'avaria nei mammiferi e

la circolazione in questi animali - avverte - è un passo avanti verso l'uomo».

Intanto, però, proprio ieri, sono risultati negativi i test per l'influenza aviaria H5N1 sulla carne venduta nei negozi al dettaglio in Usa. Lo ha riferito il Dipartimento dell'Agricoltura americano (Usda), che nei giorni scorsi aveva avviato dei controlli e delle verifiche su campioni di carne proveniente dagli alleva-

menti bovini dove erano stati segnalati casi di H5N1. I laboratori nazionali dei servizi veterinari del Food Safety Inspection Service (Fsis)

hanno testato 30 campioni di carne macinata, acquistati nei punti vendita al dettaglio negli stati con mandrie di bovini da latte risultati positivi. I campioni sono stati inviati ai National Veterinary Services Laboratories (Nvsl) per i test Pcr. I Nvsl hanno poi riferito che tutti i campioni erano risultati negativi per il virus H5N1. «Questi risulta-



ti riaffermano che l'approvvigionamento di carne è sicuro», hanno spiegato gli esperti.

Il presidente della Società italiana di virologia Caruso, comunque, traccia un quadro «forse pessimistico - ha ammesso - ma purtroppo non dobbiamo mettere la testa sotto la sabbia. Bisogna invece essere realisti e prepararsi».

Dopo queste dichiarazioni sono scesi di nuovo in campo i virologi italiani, che non hanno esitato, uno dopo l'altro, a commentare la possibilità di una nuova pandemia.

«Impariamo la lezione del Covid, sfruttiamo quello che con la pandemia abbiamo imparato meglio, sulla necessità di rafforzare la sorve-

glianza integrata uomo-animale per rispondere il più rapidamente possibile ai segnali di rischio e cercare di contenerli», ha affermato Fabrizio Pregliasco, virologo dell'università Statale di Milano. «Niente allarmismi», dice Pregliasco, ma sorveglianza e pre-occupazione nel senso letterale di occuparci di qualcosa prima che accada, è il mantra dell'esperto. «È corretto comunicare quella che oggi è una possibilità - sottolinea Pregliasco - senza allarmi, ma come conferma di ciò che il Covid ci ha insegnato, a cominciare dalla necessità di ricordare sempre che la natura, l'uomo, i batteri e i virus sono co-presenti. Evitiamo l'effetto "al lupo al lupo", ma sorvegliamo e prepariamoci».

Sul tema dell'aviazione è inter-

venuto anche Matteo Bassetti, direttore Malattie infettive dell'ospedale policlinico San Martino di Genova: «Condivido la preoccupazione e l'appello della comunità scientifica, nazionale e internazionale, relativamente a quanto sta accadendo con l'influenza aviaria H5N1 che oggi è un virus che di aviario non ha nulla perché è diventato dei mammiferi, ora nella mucca, ma prima in altre specie. Dobbiamo fare attenzione perché questo virus è molto vicino a noi, più vicino di quanto si possa pensare. A me fa più paura averlo scoperto in una mucca perché noi in occidente siamo più vicini alle mucche che - rispetto al Sud Est Asiatico - ai polli. Dalla mucca prendia-

mo il latte e la carne, è alla base della nostra alimentazione». E ancora: «Dobbiamo dire che non esistono prove di trasmissione interumana dell'H5N1 - avverte Bassetti - ma dobbiamo vigilare attentamente e non fare l'errore, fatto altre volte, che se qualcuno indica l'H5N1 come prossima pandemia subito viene contraddetto».

Il presidente Caruso

«Il passaggio nei mammiferi e la circolazione nei bovini è un passo avanti verso l'uomo fortemente possibile»

H5N1

Virus
Il virus esaminato
dal Dipartimento
dell'Agricoltura
americano
sulla carne
venduta
nei negozi
al dettaglio



CINA

Lo scienziato che scoprì Sars-2 ora costretto a dormire in strada

... Dopo la chiusura del suo laboratorio Zhang Yongzhen, il primo scienziato che ha condiviso con il mondo la sequenza genomica del SARS-CoV-2, accelerando lo sviluppo di vaccini, dorme ora accampato fuori dal suo laboratorio. Il virologo ha deciso di contestare pubblicamente il Centro clinico per la salute pubblica di Shanghai, o SPHCC, dell'Università di Fudan, in Cina, la scorsa settimana. Zhang è stato fotografato accampato fuori dal suo laboratorio da domenica, dopo la chiusura del SPHCC, che ha rilasciato dichiarazioni pubbliche in cui afferma che il laboratorio era uno dei tanti che necessitavano di ristrutturazione e che ha fornito al gruppo di Zhang uno spazio alternati-

vo. Secondo i post pubblicati sui social media sull'account personale di Zhang su Weibo, l'istituto ha dato al gruppo di ricerca due giorni di tempo per andarsene, ma inizialmente l'SPHCC non ha specificato dove avrebbero dovuto trasferirsi. Zhang ha dichiarato che i funzionari hanno detto alla sua squadra di trasferirsi in un laboratorio che non aveva le condizioni di biosicurezza necessarie per conservare i campioni, che contengono agenti patogeni sconosciuti. Il laboratorio di Zhang è un laboratorio di biosicurezza di livello 3. Zhang ha dichiarato di aver dormito fuori dal suo laboratorio, anche sotto la pioggia. I post sui social media includono foto di lui sdraiato sotto le coperte. Lunedì Zhang ha descritto la sua situazione come «terribile». © FOTOGRAFICHE ASSOCIATA





Dir. Resp. Marco Girardo

SANITÀ

Farmaci anti-obesità con utili da record

Alfieri a pagina 19

Utili record per i farmaci anti-obesità La Sanità danese stringe: stop ai sussidi

PAOLO M. ALFIERI
Milano

Il mercato dei farmaci anti-obesità si conferma un settore ad alta crescita, grazie al boom della domanda di questi medicinali da parte di chi punta a dimagrire in tempi rapidi e senza neanche troppi sforzi. Un "sogno" che ha peraltro controindicazioni non solo di spesa, visto il costo proibitivo dei farmaci, ma anche di approvvigionamento per i pazienti diabetici, per i quali questa classe di medicinali era stata sviluppata. Le due principali società farmaceutiche del comparto, la danese Novo Nordisk e l'americana Eli Lilly, si marciano stretto vedendo comunque entrambe aumentare i loro profitti. Se martedì era stata la società di Indianapolis ad aumentare le sue stime di vendita annuali fino a 2 miliardi di dollari per il suo farmaco Zepbound, ieri è stata Novo Nordisk a presentare dati migliori delle stime per i profitti del primo trimestre, grazie al boom del suo farmaco Wegovy. Ciononostante le azioni della società a maggiore capitalizzazione in Europa sono calate di oltre il 2%, visto che gli analisti si aspettavano profitti ancora maggiori. Va detto, peraltro, che a incidere

su settore sono le difficoltà di produzione, con le aziende leader che non sono ancora allineate alla forte richiesta del mercato.

Novo Nordisk oggi vale 576,4 miliardi di dollari e il valore delle sue azioni è cresciuto del 260% dal lancio del Wegovy negli Stati Uniti nel giugno 2021. Nel primo trimestre di quest'anno, la società danese è riuscita ad aumentare la sua capacità produttiva negli Stati Uniti, dove attualmente circa 27 mila nuovi pazienti, ogni settimana, iniziano il ciclo di iniezioni settimanali anti-obesità. «Ma la domanda sarà più alta dell'offerta ancora per un po' di tempo», ha ammesso ieri la società, che sta lanciando il Wegovy in Spagna e in Canada.

Nel primo trimestre, Novo Nordisk ha registrato un fatturato di 8,8 miliardi di euro, in crescita del 22% rispetto al primo trimestre del 2023, con un utile di 3,4 miliardi di euro (+28%). Il Wegovy ha raddoppiato le vendite, raggiungendo da solo 1,3 miliardi di dollari. L'acquisizione per 11 miliardi di dollari di Catalent, che dovrebbe essere perfezionata verso la fine del 2024 ma che rischia di tardare, consentirebbe alla società danese di accelerare sulla produzione dei

suoi due medicinali di punta, Wegovy e Ozempic. La richiesta di questi farmaci è tale che in Danimarca le autorità hanno annunciato che taglieranno i sussidi per l'acquisto di molti farmaci anti-obesità, rivelatisi un fardello non più sostenibile per la spesa sanitaria pubblica visto il loro boom e i loro costi. Nel 2023 il governo danese ha speso circa l'8% di tutti i suoi costi per medicinali (circa 200 milioni di dollari) per l'Ozempic. I sussidi continueranno solo per i pazienti che non possono essere curati con anti-diabetici più economici. Di recente, il costo dell'Ozempic era stato abbassato da 188 a 125 dollari.

Per quanto riguarda Eli Lilly, la società Usa ha detto di aspettarsi significativi aumenti di produzione sia per Zepbound che per Mounjaro, i due farmaci che ne hanno spinto la valutazione di mercato oltre quota 700 miliardi di dollari, superando Tesla e Walmart. La domanda, con 1 miliardo di persone sovrappeso a livello globale e un mercato che potrebbe raggiungere i 100 miliardi di dollari entro la fine del decennio, è comunque oltre ogni attuale capacità produttiva. Le vendite del Mounjaro sono salite a 1,81





miliardi di dollari, rispetto ai 568 milioni dell'anno precedente, ma comunque inferiori alle stime di 2,08 miliardi a causa dei problemi di produzione. I farmaci di classe GLP-1 riescono a migliorare il controllo glicemico, a inibire la fame e rallentare lo svuotamento dello stomaco: di qui i risultati sul fronte del dimagrimento del 15-20%, anche se apparentemente i risultati svaniscono

quando si interrompe la terapia. I farmaci anti-obesità hanno costi molto alti, anche se il loro prezzo sta leggermente calando. In Gran Bretagna, ad esempio, la fornitura iniziale di un mese di Mounjaro è scesa fino all'equivalente di 174 euro dai 209 euro dei mesi scorsi. Negli Usa, peraltro, un comitato del Senato ha chie-

sto a Novo Nordisk di fornire spiegazioni sul costo dei suoi farmaci, che sono venduti a prezzi minori in altri Paesi.

IL MERCATO

Dopo l'americana Eli Lilly, anche la danese Novo Nordisk ha annunciato aumenti di vendite e profitti, anche se incidono i limiti alle capacità produttive
Copenaghen:
«Spesa pubblica insostenibile»



Le penne del farmaco Wegovy in produzione a Hillerød, in Danimarca / Reuters



**Fascicolo contro ignoti,
è la prima inchiesta**

Fentanyl nell'eroina, indagine a Perugia sulla droga degli zombie

Fiorucci a pagina 13

Emergenza Fentanyl **La droga degli zombie nell'eroina** **A Perugia scatta la prima inchiesta**

Aperto fascicolo per spaccio a carico di ignoti. Il potente analgesico (diffuso negli Usa) usato come sostanza da taglio

di **Luca Fiorucci**

PERUGIA

Il Fentanyl utilizzato come sostanza da taglio è stato un episodio sporadico o è già diventato una prassi? È un fenomeno individuato nella sua fase iniziale oppure il mix tra eroina e il potente farmaco oppioide è già una presenza concreta nel mercato dello spaccio?

La Procura della Repubblica di Perugia, dopo l'individuazione della sostanza in una dose di eroina su cui la locale Unità di Strada ha effettuato un controllo a campione, ha aperto un fascicolo contro ignoti con l'ipotesi di spaccio di stupefacenti. L'intento è proprio quello di chiarire, attraverso accertamenti specifici e mirati, la consistenza del fenomeno e bloccarlo. «Sono preoccupato per quanto sta emergendo e voglio cercare di capire se si tratta di un fatto sporadico o se ci sono episodi analoghi», aveva detto il procuratore Raffaele Cantone nei giorni scorsi, quando, di fronte alla allarmante scoperta, era subito scattato l'allarme a livello nazio-

nale. Dalle analisi di laboratorio sulla prima dose scoperta a Perugia è emersa una presenza pari al 5% di Fentanyl nella composizione, un 50% di eroina, codeina al 30%, diazepam al 15%.

Un allarme partito proprio dall'Umbria e da Perugia, visto che la presenza dell'oppioide, la cosiddetta *droga degli zombie* - come confermato dalla Presidenza del Consiglio - è stata riscontrata per la prima volta in Italia, attraverso questi controlli a campione effettuati dall'Unità di Strada con il supporto dell'Università di Perugia, e in particolare dalla professoressa Cristiana Gambelunghe, responsabile del Laboratorio di tossicologia della sezione di Medicina legale, scienze forensi e medicina specialistica dello sport, guidata dal professor Massimo Lancia.

Le analisi, svolte dalla sezione di Medicina legale dell'ateneo perugino, sono state successivamente convalidate anche dal laboratorio del dipartimento del-

le Dipendenze dell'Istituto superiore di sanità, diretto da Simona Pichini. Un passaggio ulteriore di conferma che ha messo in moto un meccanismo di prevenzione e controllo su scala nazionale.

Il Sistema di allerta rapida per le droghe (News-D), coordinato dal Dipartimento per le politiche antidroga (Dpa), ha, infatti, diffuso già nei giorni scorsi un'allerta per la presenza del Fentanyl da parte dell'Istituto superiore di sanità e dalla contemporanea attivazione del Piano nazionale di prevenzione contro l'uso improprio di Fentanyl e di altri oppioidi sintetici. Il ministero della Salute, con una circolare urgente a firma del direttore generale Francesco Vaia, ha indicato l'innalzamento dell'allerta a livello 3. Livello che si riferisce a sostanze - quali ad esem-



pio proprio il Fentanyl – che possono provocare intossicazioni severe o morti e che possono anche manifestarsi come «eventi» di massa.

La elevatissima letalità di questo mix è sottolineata anche dall'infettivologo Matteo Bassetti, direttore Malattie infettive dell'ospedale policlinico San Martino di Genova: «Il Fentanyl uccide più dell'eroina e della morfina. Ha diversi vantaggi, per gli spacciatori: oltre a essere potente come eroina e morfi-

na, costa poco. Non è legato, infatti, ad alcuna coltivazione, perché è una droga sintetica, realizzata in laboratorio. Inoltre – conclude Bassetti – essendo molto potente, ne bastano quantitativi minimi per disporre di molte dosi». Dal 12 marzo è in atto un piano nazionale di allerta sul Fentanyl della Presidenza del Consiglio dei Ministri che ha attivato tutti i soggetti che, a diverso titolo, possono intercettare il fenomeno. Perugia e l'Umbria, in-

tanto, continuano a confermarci come crocevia del traffico delle droghe, anche quelle «nuove».

MINIMA QUANTITÀ

Il campione analizzato era composto al 50% da eroina, 30% codeina, 15% Diazepam, 5% Fentanyl

L'ATTENZIONE DELLE AUTORITÀ

Si è messo in moto il Piano nazionale di prevenzione

La procura: «Vogliamo capire se si tratta di un fatto sporadico»



L'opinione del medico

«PIÙ LETALE DELLA MORFINA»



Matteo Bassetti

Policlinico San Martino di Genova

«Il Fentanyl uccide più dell'eroina e della morfina». Così l'infettivologo Matteo Bassetti, direttore Malattie infettive del policlinico San Martino di Genova. «È un farmaco che va utilizzato sotto guida medica per controllare il dolore grave, ma è diventato negli ultimi anni un surrogato dell'eroina. Oltre a essere potente, costa poco. Non è legato ad alcuna coltivazione, perché è una droga sintetica, realizzata in laboratorio».



Il Fentanyl ha effetti talmente gravi da essere chiamato "droga degli zombie"



LA MALATTIA DELLA PRINCIPESSA

“Chirurghi italiani a operare Kate” Silenzio del Gemelli

Le rivelazioni del settimanale *Gente*
La London Clinic tace
e il policlinico romano non conferma

di Michele Bocci

Alcuni medici sarebbero partiti dall'Italia nel gennaio scorso per partecipare all'intervento chirurgico al quale è stata sottoposta in una clinica privata di Londra la principessa del Galles Kate Middleton, colpita da un tumore. L'indiscrezione arriva dal settimanale *Gente* in edicola oggi, dove si legge che l'équipe proverrebbe dal policlinico Gemelli di Roma. Dall'ospedale che, tra l'altro, si occupa della salute del Papa, la notizia riportata dal periodico non viene confermata. E anche dalla London Clinic, il centro dove è avvenuta l'operazione, non giunge alcuna reazione.

È stata Kate Middleton, il 22 marzo scorso, ad annunciare al mondo in un video messaggio molto toccante di essere stata colpita da un tumore, senza specificare di quale tipo, e di aver intrapreso le terapie per sconfiggerlo. In quel modo, Middleton ha cercato di interrompere settimane di speculazioni e complottismi, iniziati dopo che

era stato reso noto un suo ricovero di gennaio per una non meglio precisata operazione all'addome che l'ha costretta a restare nella struttura sanitaria per due settimane.

Tra coloro che sono entrati nella sala operatoria londinese ci potrebbe essere Giovanni Scambia, ginecologo e direttore scientifico del policlinico Gemelli, uno dei centri di eccellenza italiani per certi ambiti oncologici. Scambia è un nome di peso nel suo campo, anche a livello internazionale e ha una casistica molto ampia che lo ha portato a collaborare negli anni anche con colleghi di altri Paesi, compreso il Regno Unito. Nei giorni successivi al video con le rivelazioni di Kate, il medico, come tanti altri esperti e oncologi, è stato interpellato dai media per un parere. In quell'occasione aveva parlato, in generale, delle possibilità della medicina moderna: «Ipotizzando che si tratti di una neoplasia addominale va ricordato che le terapie per i tumori dell'area ginecologica sono molto migliorate ed efficaci. E una buona parte dei pazienti guarisce». Come detto, non ci sono comunque conferme di un'eventuale partecipa-

zione all'intervento di professionisti italiani, quindi nemmeno sul loro ruolo: di consulenti oppure attivo in sala operatoria, e tanto meno sul loro eventuale numero (sembra molto strano che una intera équipe di sala operatoria italiana sia stata invitata a Londra).

Sempre sul settimanale *Gente* vengono rivelate le condizioni del re Carlo III, anche lui colpito da un tumore nei mesi scorsi. Secondo «fonti vicine» alla famiglia reale il re proverebbe forti dolori. Uno stato di salute descritto come «difficile», che contrasterebbe quindi con le dichiarazioni di Buckingham Palace da dove la settimana scorsa era stato annunciato il ritorno agli impegni pubblici del sovrano.

In effetti martedì scorso Carlo, con la regina Camilla, aveva visitato un centro oncologico di Londra.



Il ginecologo
Giovanni Scambia



Il caso Campania, il concorso disertato In 62 per 363 posti nei Pronto soccorso

di **Gabriele Bojano**

Medici in fuga in Campania. Al concorso per 363 posti in Pronto soccorso, solo 62 domande. Il sindacato: «È molto pericoloso, tanti i colleghi aggrediti».

a pagina 19

Pronto soccorso, in Campania i medici latitano Solo 62 domande per 363 posti

Concorso flop. «Stress e troppe aggressioni»

di **Gabriele Bojano**

Quando nel gennaio scorso il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, annunciò che in tempi brevi sarebbe stato bandito un concorso unico regionale per assumere medici di pronto soccorso in tutti gli ospedali campani, ammise che sarebbe stato «l'ultimo tentativo» per risolvere il problema atavico della carenza di organico in un comparto, quello della medicina d'urgenza, dove oggi, dati alla mano, si preferisce uscire piuttosto che entrare.

Ci aveva visto giusto: il concorso, anzi il «concorzone», è stato bandito ma si è rivelato un colossale flop: su 363 posti, a tempo pieno e indeterminato, di dirigente medico,

disciplina medicina d'emergenza-urgenza, solo 62 i candidati risultati idonei, di cui 43 gli specializzandi e appena 19 gli specialisti, una cifra assai lontana dalla copertura prevista. Sconcertante. E, visto che per partecipare non c'erano limiti d'età, nell'elenco compare un dottore di 63 anni mentre il più giovane degli specializzandi non ne ha ancora compiuti 28.

Ma perché i medici campani, anche quelli disoccupati, disertano i pronto soccorso? Bruno Zuccarelli, segretario regionale Anaao Assomed, parla di «mancanza di attrattività del servizio sanitario nazionale determinata dai carichi di lavoro stressanti e dalle retribuzioni basse, sui 2.500 euro al mese, a fronte di turni davvero massacranti». Manuel Ruggiero, medico, presidente dell'associazione «Nessuno tocchi Ippocrate», parte dalla sua esperienza personale per una riflessione più am-

pia: «È stato sbagliato raggruppare tutte le sedi vacanti in un unico concorso, i colleghi nell'incertezza di poter scegliere loro dove andare hanno preferito non partecipare. Essere assunti in una zona in cui devi fare 80 chilometri per andare e 80 per tornare può essere un deterrente». E porta il caso in controtendenza dell'Asl Napoli 2 che ha bandito il concorso per 20 medici d'urgenza e ne ha visti partecipare ben 50. «Sono stato assunto anch'io, come dirigente del 118», aggiunge Ruggiero, che è anche rappresen-



tante sindacale Cgil per il pronto soccorso Na2. Un'eccezione che però conferma la regola: «Inutile nascondersi dietro a un dito, qui c'è un problema reale di sicurezza — riprende — ci sono realtà come la Napoli 1, che ha messo a concorso 60 posti, e la Napoli 3 (45 posti), che sono altamente a rischio. E le aggressioni al personale medico e paramedico con pugni, calci e schiaffi che come associazione denunciavamo ogni giorno sono solo la punta dell'iceberg. I nostri dati sono lontanissimi da quelli reali, molti

infatti vengono minacciati e non denunciano, continuano in silenzio il loro lavoro. Di fronte a una situazione simile, un medico ci pensa su non una, ma mille volte prima di partecipare al concorso».

Né la soluzione è prevedere incentivi economici: «Cosa significa? Che io prendo uno schiaffo però ho una paga un po' più alta e sono contento? No, tu ospedale mi devi aumentare lo stipendio a prescindere e nel contempo devi aumentarmi anche le tutele in fatto di sicurezza», conclude Ruggiero. Dall'Asl Salerno, in-

dividuata come azienda pilota per il concorso, fanno sapere che i 62 vincitori sono stati convocati per il 6 maggio alla Regione Campania. Gli altri 301 saranno forse rappresentati da sedie vuote.

**Carichi
di lavoro
troppo
stressanti
per pochi
soldi**

Bruno
Zuccarelli

**Non tutti
denunciano
Continuano
a lavorare
in silenzio
in corsia**

Manuel
Ruggiero



I danni Una delle sale sfasciate nel pronto soccorso dell'ospedale di Giugliano a Napoli

